

AMPLIFICATORE FINALE STEREO

PS AUDIO BHK SIGNATURE 250

L'HIGH END INTELLIGENTE

di Giulio Salvioni

Finalmente è qui! Ecco cosa ho pensato quando mi sono state recapitate le tre pesanti scatole contenenti il nuovo amplificatore finale della PS Audio sia in versione stereo che mono. Il perché di tanta attesa è dovuto al fatto che, ormai da diversi anni, sono un fedele lettore dei Paul's post, ovvero una mail che il titolare dell'azienda, Paul McGowan, invia quotidianamente a chi ne fa richiesta. Al di là della piacevolezza e simpatia che invariabilmente ne caratterizza lo stile, questi post sono una miniera di informazioni sulle più disparate questioni relative al mondo dell'audio. Paul McGowan opera in questo settore dai primi anni settanta, ed ha maturato una conoscenza tecnica davvero invidiabile che riesce a trasmettere ai suoi lettori con semplicità estrema, senza mai salire in cattedra e, cosa che non guasta, riuscendo spesso a strappare qualche risata in chi legge. Nei circa quattro anni di gestazione necessari a mettere a punto questo finale, Mr. McGowan ha costantemente tenuto informati i suoi lettori sugli sviluppi del progetto, dando conto dei vari esperimenti, dei successi e delle delusioni cui il progetto è andato incontro. Ad un certo punto c'è stato un vero e proprio colpo di scena, indotto dai suggerimenti di due personaggi che costituiscono delle vere proprie leggende dell'Alta Fedeltà: Arnie Nudell e Bascom H. King, le cui iniziali danno il nome all'apparecchio protagonista di questa prova.

Dovete sapere che Paul McGowan, tra la fine degli anni ottanta e i primi novanta, è stato socio di Arnie Nudell in quella che è stata una delle più importanti aziende costruttrici di sistemi di diffusori del panorama High End mondiale, vale a dire la Infinity di cui ancora oggi si ricordano le IRS e IRS Beta. Si trattava di mostruosi sistemi di altoparlanti a torre con la sezione per le basse frequenze separata da quella per le medio alte e dotata di amplificazione dedicata, il tutto asservito ad un complesso crossover elettronico. Le IRS, a dispetto di un prezzo non certo accessibile (90,000 USD nel 1980) godette di una certa popolarità e del giudizio incondizionatamente positivo della stampa di settore. Per venire incontro a chi non aveva le possibilità finanziarie e di spazio per potersi permettere le IRS, la Infinity costruì una versione ridotta, denominata IRS Beta e venduta al prezzo di circa 12,000 USD, che divenne un "quasi" best seller.

STORIA

Torniamo al nostro amplificatore: nel luglio del 2012 Paul McGowan aveva realizzato alcuni prototipi utilizzando la Classe D, da lui ritenuta particolarmente promettente almeno a livello teorico; non a caso un precedente modello della PS Audio, l'HCA-2, era un Classe D con alimentazione switching. Una serie di ascolti effettuati con Jeff Rowland, anche lui al lavoro su tale tecnologia, convinsero i due che le gamme media ed alta, seppur buone, non raggiungevano il livello qualitativo al quale si voleva che questo amplificatore giungesse. Le versioni successive del progetto, nel quale sostanzialmente variava il rapporto feedback locale/globale, vennero tutte confrontate con l'amplificazione di riferimento valvolare di Nudell, convinto sostenitore della superiore musicalità dei tubi a vuoto, senza mai neppure arrivare ad avvicinarsi al livello di realismo che quel sistema era in grado di produrre. Nelle ultime versioni di tale configurazione

lo stadio di ingresso lavorava in completa assenza di feedback, presente invece nello stadio di uscita; tale configurazione, che prevedeva l'utilizzazione di una sezione di alimentazione comune ai due stadi, presentava notevoli carenze in tema di controllo degli altoparlanti. Si decise dunque di realizzare, all'interno dello stesso cabinet, due amplificatori separati, con le relative alimentazioni anch'esse separate, l'uno a MOSFET in classe A per la sezione di ingresso e l'altro, per la sezione di uscita, ancora in Classe D. Anche in questo caso le cose non funzionarono a dovere. Dopo tre fallimenti Paul McGowan decise di rivolgersi a Bascom H. King, amico di vecchia data nonché collaboratore di A. Nudell per le elettroniche delle Infinity. Costui vanta un curriculum davvero impressionante, del quale riporto solo alcune collaborazioni con aziende per le quali ha sviluppato interi apparecchi o parti di essi: Marantz, Great American Sound (GAS), Sumo, BGW, Infinity, Counterpoint, Genesis Technologies, Conrad-Johnson, Audio Alchemy, Forssell Technologies. In particolare è suo il progetto dell'integrato Marantz 1120, del finale di potenza ibrido Infinity HCA hybrid Class A, nonché del finale Conrad-Johnson Premier 350; inoltre ha progettato vari accelerometri per woofer servo assistiti, e buona parte dell'attuale catalogo della Constellation Audio Products. La prima decisione di King è stata quella di rimuovere la sezione in classe D a favore di un sistema tutto a MOSFET. Poi il colpo di scena: durante uno dei tanti pellegrinaggi nella sala di ascolto di A. Nudell, questi propose di sostituire lo stadio di ingresso e, mantenendone inalterata la topologia circuitale, di utilizzare come elementi attivi delle valvole in luogo dei MOSFET. La proposta fu accettata con entusiasmo da King, il quale ha poi dichiarato che, conoscendo l'idiosincrasia del suo datore di lavoro McGowan nei confronti dei tubi a vuoto, non aveva avuto il coraggio di proporre tale cambiamento sino a quel momento. Ad aprile del 2014, dopo tre anni di tentativi andati a male e dopo una sorta di pubblica abiura ai suoi principi che prevedevano l'utilizzo dei soli transistor come stadi attivi, in quanto considerati più affidabili, Paul McGowan riformulò l'incarico affidato a Bascom King alzando l'obiettivo che divenne quello di costruire uno dei primi cinque amplificatori di potenza nel mondo, indipendentemente dal prezzo. Bascom H. King accettò l'incarico a condizione che gli fosse permesso di progettare e costruire l'amplificatore a modo suo, senza restrizioni, che è quello che è successo, arrivando così alla realizzazione dell'amplificatore nella versione che oggi abbiamo tra le mani e che ha spinto A. Nudell, per la prima volta, ad ammettere nella sua sala di ascolto una amplificazione a stato solido. È interessante notare che, in fase di finalizzazione del progetto, il medesimo stadio di ingresso, costituito da un amplificatore differenziale ad alto voltaggio con sorgente di corrente costante e zero feedback, poteva essere configurato per lavorare con transistor bipolari, MOSFET e valvole. I primi ad es-

sere eliminati furono i transistor, giudicati i meno musicali; tra le due alternative rimaste, dopo un lungo e ponderato giudizio, prevalsero le valvole, in particolare una coppia di 6922.

COSTRUZIONE

Bene, detto della genesi del progetto, passiamo alla descrizione tecnica di questo finale. Chi ha familiarità con il catalogo PS Audio avrà notato la somiglianza con il rigeneratore di corrente Power Plant P10, in catalogo ormai da diversi anni. Ebbene il cabinet è effettivamente il medesimo per ovvi motivi di contenimento dei costi. Voglio però precisare che il finale BHK Signature non è assolutamente un prodotto realizzato al risparmio, anzi la riutilizzazione di un cabinet già esistente è stato l'unico vincolo posto dall'azienda al progettista il quale, per tutto il resto, ha avuto carta bianca, potendo così scegliere la componentistica che reputava migliore al fine di ottenere un finale di qualità assoluta, tale da "metterci la firma" come testimoniano le sue iniziali orgogliosamente riportate sul frontale dell'apparecchio. Come da tradizione PS Audio sul frontale, del tutto privo di comandi, è presente un piccolo logo retroilluminato in blu che serve a portare il finale dalla posizione di stand-by a quella di acceso; l'interruttore principale si trova sul pannello posteriore. Da notare che in stand-by la sezione di ingresso valvolare è spenta, al fine di preservare la vita utile dei tubi, mentre la sezione di uscita a transistor è alimentata, in questo modo è possibile ottenere le migliori prestazioni soniche dopo appena una quindicina di minuti dall'accensione.

Più articolato è il pannello posteriore, sul quale troviamo uno sportellino che dà accesso al vano delle valvole; qui l'idea è che l'utente più smaliziato possa divertirsi a scegliere delle alternative alle Genelax Gold Lion 6922 accuratamente selezionate ed accoppiate. Al di sotto del vano valvole abbiamo i morsetti di uscita per gli altoparlanti, sdoppiati per chi avesse necessità di utilizzare un collegamento in bi-wiring verso gli altoparlanti. Le connessioni di ingresso sono sia bilanciate (RCA) che sbilanciate (XLR). Da notare infine la presenza dei quattro fusibili che denotano una costruzione dual mono, sdoppiata per la sezione di ingresso e per quella di uscita. La finitura dell'apparecchio è ottima, e denota un alto livello di realizzazione; l'estetica, seppur non innovativa è sobria ed improntata al massimo funzionalismo, ed è impreziosita dalla ormai classica lastra in legno con finitura gran piano lucidata a specchio posta sulla sommità. Il peso complessivo si attesta sui 37,5 kg e denota una costruzione solida, improntata a sani canoni "old style" cari all'azienda statunitense. Dal punto di vista tecnico si tratta di un amplificatore in classe AB completamente bilanciato, in grado di erogare 250 W su 8 Ohm e 500 W su 4 Ohm. Voglio ancora segnalare come i dispositivi di uscita a MOSFET siano un push pull basato solo sul tipo N e non un push pull facente uso di tipi N per la par-

te positiva del segnale e P per quella negativa, come accade nelle realizzazioni più convenzionali. La scelta di questa soluzione, più complessa dal punto di vista della realizzazione, va ricercata nella convinzione del progettista Bascom King della superiorità sonora dei MOSFET di tipo N in termini di distorsione, coerenza di emissione e superiore compatibilità con la sezione a valvole posta all'ingresso dell'amplificatore. Anche se, per stessa ammissione del progettista, tale configurazione produce un superiore distorsione armonica di ordine dispari, più dannosa rispetto a quella di ordine pari, e richiede una maggiore quantità di feedback globale, è questa caratteristica a dare un sostanziale contributo alla personalità sonora complessiva del finale BHK Signature; ad ogni modo la distorsione armonica totale è inferiore allo 0,1% con una risposta da 20 Hz a 20 KHz. Altro aspetto interessante è che tutte le schede presenti all'interno prevedono il montaggio delle varie componenti secondo la classica modalità a fori passanti, anziché quella ormai generalmente diffusa del montaggio superficiale; in questo caso tale scelta risulta penalizzante a livello economico, giacché la tecnica SMD è più conveniente sulle grandi serie, in compenso però permette la possibilità di effettuare una accurata selezione della componentistica - di prima qualità - prima che questa venga assemblata e saldata a mano sulle singole schede. Per ulteriori informazioni sulla nascita e sulla tecnica di questo apparecchio vi rimando alla serie di video pubblicati su YouTube (accessibili dal sito psaudio.com) nei quali McGowan,

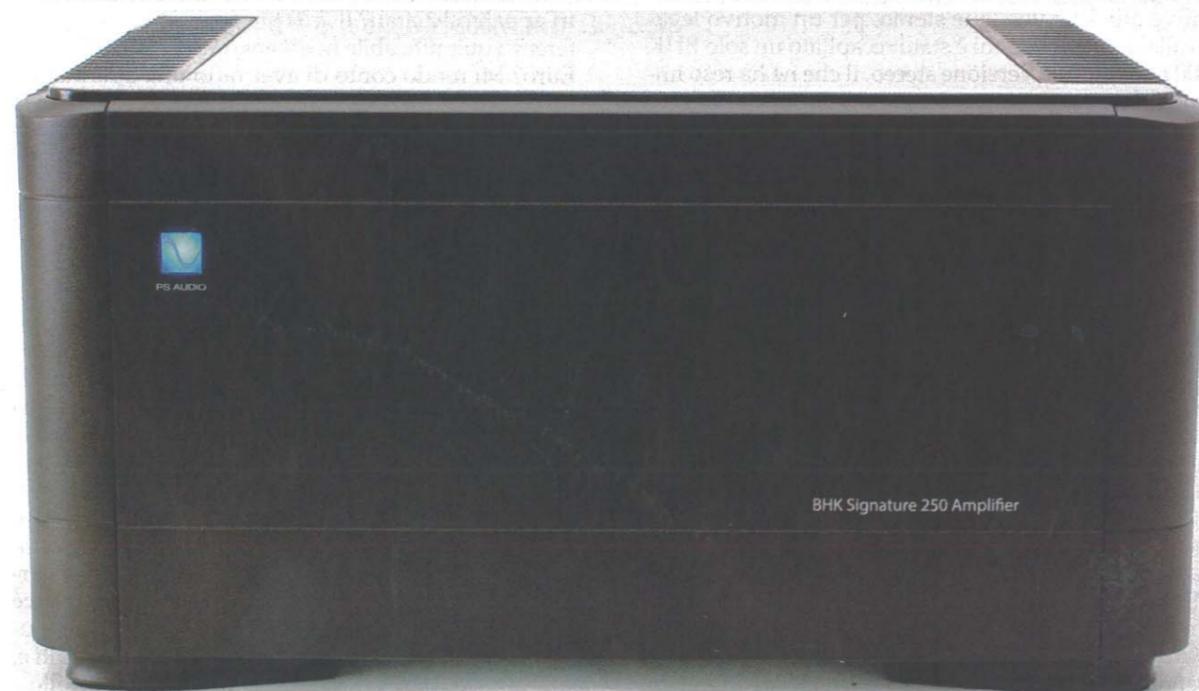
Nudell e King raccontano e si raccontano in modo estremamente divertente e piacevole (a condizione che comprendiate l'inglese), lasciando trasparire la passione profusa nella progettazione e realizzazione di questo finale e dando l'impressione di essersi davvero divertiti a farlo.

BHK Signature 300

Di questo amplificatore ne esiste anche una versione monofonica che, a detta del costruttore, presenta un incremento globale di prestazioni (anche soniche, ovviamente) quantificabile in un 20 - 30 per cento in più. Si tratta però di un modello diverso, caratterizzato anche da una diversa sigla; questo perché non è possibile configurare un BHK 250 a ponte per farlo lavorare in mono. In pratica o si sceglie di acquistare la versione BHK 250 stereo o due unità della versione BHK 300 mono. Esternamente il modello mono presenta, sul pannello posteriore, un solo ingresso ed una sola coppia di connettori di potenza, sdoppiati per il bi-wiring. Dal punto di vista costruttivo si tratta di un amplificatore parallelo; cosa significa? Lascio la parola a Mr. McGowan, citando dal suo blog:

"Un amplificatore parallelo significa semplicemente che si prendono i due canali di un amplificatore, destro e sinistro, e si invia ad entrambi gli ingressi lo stesso segnale, poi si collegano entrambe le uscite per alimentare ad un singolo altoparlante. Sembra semplice, giusto? In realtà non è così semplice e quasi mai viene fatto, perché può causare grossi problemi. In un amplificatore a stato solido, se si legano le due uscite insieme - rosso con rosso, nero con nero

Il frontale del BHK 250, semplice, elegante e raffinato. Disponibile con livrea Silver o Nera.



di entrambi i canali alimentati dallo stesso ingresso - si fa incazzare (sic!) l'amplificatore di potenza ottenendo scarsi risultati. Come mai? Feedback. Ogni canale dell'amplificatore ha il proprio circuito di controreazione che confronta quanto è arrivato all'ingresso dell'amplificatore e quel che ne esce, apportando correzioni in base alle eventuali differenze. Quando si legano due amplificatori in parallelo gli anelli di controreazione combattono l'un l'altro. L'eccezione a questa regola è un amplificatore a valvole con un trasformatore di uscita. In questa situazione l'uscita dei due trasformatori può essere messa in parallelo col vantaggio derivante dall'isolamento indotto dal trasformatore. Bascom H. King, il progettista del Signature BHK ha deciso di seguire un diverso approccio al problema. Invece di mettere in parallelo solo le uscite e gestire il problema feedback che ho descritto in precedenza, ha sviluppato una nuova topologia che parallelizza ogni componente, non solo le uscite. Così, per esempio, le valvole di ingresso sono gestite in modo tale da farle comportare come se fossero una sola. Questa è una tecnica che ho visto utilizzata solo in alcuni preamplificatori phono per testine a bobina mobile per ridurre il rumore, mettendo in parallelo più dispositivi (solitamente transistor). Ogni volta che viene aggiunto un nuovo dispositivo, il rumore di fondo scende. Così, per esempio, l'aggiunta di un dispositivo in parallelo fa scendere il rumore a metà. Ma ottenere un altro decremento simile richiede altri due elementi in parallelo, poi quattro, poi otto in più e così via. In realtà il contenimento del rumore di fondo non era l'obiettivo principale di BHK, visto che il livello di rumore dell'amplificatore è già straordinariamente basso. Piuttosto, la qualità complessiva del suono è stato l'elemento più importante quando Bascom ha deciso per l'accoppiamento dei tubi, dei driver e delle uscite in una configurazione nuova per gli amplificatori di potenza.

Le note di ascolto che seguono sono, purtroppo relative alla sola versione stereo, per un motivo legato alla disponibilità mi è stato recapitato un solo BHK 300 assieme alla versione stereo, il che ne ha reso impossibile la prova. Spero di poter tornare sull'argomento in un prossimo follow up.

ASCOLTO

Per la prova di ascolto ho inserito il PS Audio BHK 250 nel mio impianto abbinandolo al pre Lamm L2 Reference in collegamento single ended o direttamente al DAC/pre AURALiC VEGA in modalità bilanciata. I diffusori utilizzati sono le Magneplanar 1.7 con stand Mye Sound e crossover esterni autocostruiti, mentre il cablaggio di segnale, potenza ed alimentazione è Neutral Cable della serie Fascino e Reference. Come sorgente digitale via USB ho impiegato il mio music server (Windows 8.1) con scheda USB JCAT alimentata a batterie (Bakoon BPS-02), sul quale girano alternativamente i software JPLAY, JRiver 21 e Roon. In alternativa lo streamer AURALiC ARIES e una meccanica Project CD Box RS collegata via S/PDIF. PS Audio raccomanda di effettuare un rodaggio di almeno un centinaio di ore, lasciando acceso il finale, pur senza la necessità di inviargli un segnale. Non sapendo se l'unità ricevuta in prova avesse già effettuato

il rodaggio o fosse nuova, ho deciso di considerarla tale, lasciandola accesa per ben più di cento ore consecutivamente, iniziando gli ascolti critici solo dopo tale periodo. Devo comunque rilevare come, durante il periodo di permanenza nella mia sala di ascolto pari a circa un paio di mesi, il BHK Signature abbia continuato a migliorare le sue prestazioni sessione dopo sessione. Dunque la raccomandazione, nel caso decideste di andarlo ad ascoltare, è di accertarsi che l'unità abbia suonato almeno trecento ore.

Veniamo al suono di questo finale e lo faccio partendo dalla dichiarazione di intenti presente nel brief progettuale, cioè quella di costruire uno dei migliori cinque finali al mondo indipendentemente dal prezzo. Ora, io non so a quali altri finali stessero pensando alla PS Audio allorquando hanno formulato quella frase; non so se si riferissero ad una determinata fascia di prezzo o ad una determinata tipologia quale valvole, stato solido o ibrido. Temo altresì che, in mancanza di ulteriori specificazioni, avessero in testa l'intera categoria dei finali. Avendo avuto negli ultimi anni la possibilità di provare nel mio impianto fior di finali, a partire dai miei amati Lamm 1.2 Reference, passando per i Soudation ed arrivando ai CH Precision, tanto per citare i primi nomi che mi vengono in mente, devo fare subito una considerazione: il BHK va paragonato, senza ombra di dubbio, a quella categoria di finali pur costando una enormità di meno. Non sto dicendo che suona meglio, attenzione, sto dicendo che sotto tutti i punti di vista questo prodotto entra a testa alta in un ristretto gruppo di primi della classe, forte di un prezzo tale da mettere in serio imbarazzo i concorrenti. Voglio dire: i miei Lamm vanno probabilmente meglio, ed io sono convinto che le cose stiano così, ma a che prezzo? E che dire degli altri apparecchi citati? Il delta prestazionale vale una differenza quantificabile in diverse decine di migliaia di Euro? Mi rendo conto di aver fatto una affermazione pesante, tanto pesante da poter concludere qui la recensione; ovviamente mi corre l'obbligo di provare a raccontare come il BHK Signature ha suonato nel mio impianto e nel mio ambiente e certamente non mi sottrarrò a tale dovere. Mi sembrava però corretto inquadrare il "posizionamento", o "standing" come direbbero gli anglosassoni di questo finale. Sarà la forma, sarà il peso, ma il BHK non tradisce le attese sin dalle prime note. Cosa vi aspettereste da un simile bestione? Grande autorevolezza e controllo per un suono forte e muscolare. Sicuramente queste aspettative non vengono disattese, questi parametri ci sono e sono chiarissimi, per qualsiasi ascoltatore e con qualsiasi genere musicale. Quello che è meno scontato è il modo con cui questo amplificatore affronta la materia musicale, un modo pieno di grazia, delicatezza, charme avrei voglia di scrivere. Ecco quindi che ci si trova al cospetto di un muscoloso enigmismo inaspettatamente dotato di sensibilità, capace di cogliere ogni minimo dettaglio e metterlo nella giusta luce senza mai indulgere in inutili abbellimenti e, soprattutto, senza rinunciare ad un gran controllo e

ad una focalizzazione, dei dettagli e dell'immagine generale, di alto livello. A stupire è la grazia e la coerenza della gamma media ed alta: voglio dire con questo che ero pronto ad un basso profondo, ben modulato ed articolato, ma non lo ero affatto rispetto ad un medio alto esteso, delicato, in grado di porre in evidenza le più minute sfumature e nuance; certamente l'abbinata con le Magneplanar, sotto questo aspetto, si è rivelata particolarmente felice, regalandomi ore ed ore di ascolti a tratti emozionanti, a tratti rivelatori di dettagli mai percepiti prima, in ogni caso sempre ed invariabilmente piacevolissimi. Un altro parametro sul quale il BHK non ha nulla da invidiare è quello della velocità: la sua grande potenza viene rilasciata in modo fulmineo, contribuendo ad una rappresentazione davvero realistica dei transienti. Tradotto dalla lingua audiofila all'italiano questa frase significa che, ascoltando l'arcinota *Mediterranean Sundance*, tratta da *Friday night in San Francisco* di Paco de Lucia e Al Di Meola (FLAC 176,4 KHz 24 bit), il suono delle chitarre è esplosivo, velocissimo, ed anche la componente percussiva (i colpi sulla cassa della chitarra) è ugualmente veloce e profonda. Nondimeno la ricchezza armonica del BHK e la sua accuratezza permettono chiaramente di percepire non solo le differenze tra i due strumenti, ma anche lo spazio fisico all'interno del quale è avvenuta la registrazione. Il combinato disposto (per usare una locuzione tanto di moda oggi) di solidità in basso e grazia sul medio alto, produce un equilibrio timbrico di grande effetto e fascino. Davvero sembra che le peculiarità migliori delle tecnologie a stato solido e valvo-

lare, siano state fuse producendo un perfetto mix caratterizzato da grande equilibrio. Tra l'altro devo notare che questo BHK non è il primo ibrido che mi capita per le mani, giacché questo tipo di amplificatori sono in giro ormai da tanti anni ed in numero copioso; sarà l'alimentazione particolarmente curata o, come dice il progettista, l'uso di MOSFET di un certo tipo, sta di fatto che questo finale sfoggia un suono coeso, senza predilezioni per un certo range di frequenze rispetto ad altre, insomma tanti aspetti positivi che non mi era mai capitato di rilevare in altri ibridi, tali da condurre ad un risultato complessivo di autenticità e realismo assoluto capace di promuovere la gioiosa comunione emotiva tra ascoltatore e musica. Ho utilizzato l'aggettivo "gioiosa" perché, nel periodo di permanenza del BHK in sala di ascolto, è stata questa la sensazione che ho provato più spesso: gioia. Una gioia capace di indurre spensieratezza e relax. Perché faccio questa osservazione? Beh, perché la mia amplificazione di riferimento, pre Lamm L2 Reference e finali Lamm Reference 1.2, che giudico superiore al PS Audio BHK rispetto ad alcuni parametri presi isolatamente - uno su tutti è la micro grana - richiede un approccio all'ascolto assai diverso. Per intenderci: è molto difficile mettere su della musica e fare qualcosa d'altro mentre suonano quegli apparecchi; è come se ti costringessero a concentrarti, ad isolarti da ciò che ti sta attorno, sprofondando in un universo sonoro complesso, a volte drammatico, nel quale i chiaroscuri ed i forti tagli di luci ed ombre la fanno da padrone. Tutt'altra faccenda l'ascolto del PS Audio: qui la cifra stilistica è quella dalla rilassatezza, del ritmo,

Il pannello posteriore del BHK 250 con tutte le connessioni bilanciate e sbilanciate. Si può vedere anche il portellino amovibile che protegge le due valvole Genelax.





Un dettaglio delle valvole Genelax Gold Lion 6922

del coinvolgimento che ti fa battere il piedino e forse anche alzare dalla poltrona e ballare, assieme ad una solarità che ugualmente ti inchioda alla musica,

CARATTERISTICHE TECNICHE

Input: 1xRCA (Unbalanced)+ 1xXLR (Balanced)

Output: 2 coppie per canale

Guadagno: 30.5dB (±0.5dB)

Sensitivity: 1.2V

Rumore: Inferiore a -85dBV (100-20kHz)

Impedenza di ingresso:

Unbalanced: 100kΩ

Balanced: 200kΩ

Impedenza d'uscita: <0.1Ω (@50Hz, 2.8VRMS)

Risposta in frequenza:

10Hz - 20kHz (±0.1dB)

10Hz - 200kHz (+0.1/-3.0dB)

THD: 20-20kHz: <0.1% (1W@8Ω)

Potenza d'uscita (1kHz @ 1%THD):

8Ω: 250W (300W)

4Ω: 500W (600W)

2Ω: Stable for musical transient

Prezzo (IVA inclusa): Euro 12.000,00

Distributore:

MPI Electronic

Tel. 02-9361101

Web: www.mpielectronic.com

ma a quella parte di essa che evoca sensazioni gioiose. Certo, per continuare il parallelo con l'accoppiata Lamm, mi viene da dire che entrambi gli apparecchi non fanno nulla per sedurre gli audiofili.

Talvolta sembrano quasi dimessi, quasi a volersi schermire, contrariamente a ciò che accade con i due colleghi svizzeri citati in precedenza, che sembra vogliano sempre lasciarti intendere quel che possono fare grazie alle loro sbalorditive prestazioni. Ecco: il BHK, come i Lamm, è un apparecchio che non ha smanie di protagonismo, che non ha problemi a fare un passo indietro per lasciare il palcoscenico alla vera protagonista: la musica. Questo, credo, è il più grande complimento che potessi fare a questo finale.

CONCLUSIONI

Il PS Audio BHK Signature 250 ha tutto ciò che è lecito attendersi da un finale della sua categoria: è potente, veloce, ha una gran dinamica. La sua capacità di ricreare un *soundstage* coerente e ben focalizzato lo pone tra i migliori apparecchi della categoria rispetto a questo parametro.

Potrei andare avanti ancora per un po' estrapolando specifici parametri per poi tessere le lodi per come il BHK si comporta rispetto a loro, ma sarebbe inutile. A mio parere la ragione ultima della bellezza di questo finale è come esso sia capace di tradurre tali singoli elementi in una performance musicale coerente e musicalmente efficace. Il tutto ad un costo che, seppur alto (anzi altissimo per il resto del mondo al di fuori della cerchia audiofila), è da considerarsi estremamente competitivo. ▼